In quello che non è più un ammasso di baracche, ma non ancora un parco, la gente si ritrova per discutere e divertirsi

Festa grande sul borghetto che fu

« Se ne è andato un pezzo di questa città che per decenni è stato il simbolo del malgoverno » - Una mostra con la storia di tante lotte - Per terra ancora i segni della miseria e dell'incuria - Oggi si conclude la festa organizzata dal PCI e dall'Unità

La gente comincia ad arrivare senza fretta, osserva le foto che rimandano a vecchie immagini del borghetto e le commenta. Si « stringe » attorno al sindaco Petroselli, lo accompagna al tavolo ricoperto dal drappo rosso. La festa su quel terreno un po' rialzato su una delle arterie principali della città, è cominciata ieri così, tra le biciclette pronte a partire per la passeggiata. Osservando quelle foto appoggiate sui pannelli e che rimandano a realtà drammatiche vissute da migliaia di famiglie, Petroselli comincia a parlare della storia di questa città, regolata per decenni da leggi che ne hanno determinato le scelte, lo stile e il modello di vita.

« Anche allora — dice — certo, era possibile ottenere un appartamento, bastava piegarsi ai sistemi clientelari della DC; una promessa in cambio di un voto, e sul diritto alla casa si giocavano le carte di un grosso commercio politico. Oggi lavoriamo in tutta altra direzione, con criteri d'assegnazione giusti, rigorosi. E' questo il fatto nuovo che contraddistingue la giunta di sinistra ».

Non più « Una vita violenta », ma una vita di speranza, anche se la prova è difficile: i servizi non si regalano, ma si conquistano e una volta otteruti bisogna gestirli e difenderli. Sono i criteri che stanno modificando Roma che sembrava destinata a diventare la capitale della rendita, della finanza e della burocrazia nera. Sono gli stessi che fanno da « cornice » alle proposte della Regione, alla variante, alla legge quadro nazionale e alla sanatoria

Sono cifre e fatti che parlano da soli, risultati di lotte e battaglie pagate a volte anche con il carcere: « Pochi sanno — dice Aldo Tozzetti — che per gli immigrati arrivati in cerca di lavoro e che si sistemavano nei borghetti il Comune allora negava l'iscrizione all'anagrafe e alle liste di collocamento Quando nel '53 cominciarono le lotte, i baraccati temevano di essere rispediti nei paesi d'origine, di perdere quel po' di lavoro. Fu solo nel '61 che la legge presentata da Terracini per l'abrogazione delle norme fasciste sull'urbanesimo venne approvata e quella volta anche le destre furono costrette a votarla ».

E da quel momento la gente rinnovò la fiducia, appoggiò la battaglia dell'Unia per l'occupazione degli alloggi disponibili. Nel '69 centinaia di famiglie si installarono di notte nei 560 alloggi liberi dei Beni Stabili e negli altri di via Merulana, di lì a poco il movimento dei baraccati sarebbe diventato maturo per inserirsi nelle battaglie per il piano di emergenza di cui fa parte anche la legge che ha permesso all'area dell'ex borghetto Prenestino di ritrovare la sua vera identità.

Oggi la festa continua.

Valeria Parboni

A guardarlo ora quello spiazzo, gigantesco buco tra i palazzoni del Prenestino, fa un'impressione strana. Troppo vicina è la memoria del borghetto, le baracche piccole e precarie, le stradine sterrate, i pozzi neri, una povera umanità sempre in strada, il fango, il contrasto disumano con la città vera al di là della Prenestina e della ferrovia.

• • •

Ieri, sull'area che fu il borghetto c'era l'aria dei giorni di festa dove la città è ancora amica. Tanta gente sulle sedie che i compagni di Villa Gordiani avevano allineato con cura scansando i solchi delle ruspe e altrettante in giro, fino ai confini del parco che sarà, verso il campo degli zingari, il fossato della ferrovia, le « casette » (abitazioni « vere », cioè in muratura, dove ancora ci vive qualche famiglia).

• • •

Proprio dietro il palco allestito per la festa, c'è un alberello (pino? abete? larice?): chissà chi, quando e perchè l'ha piantato. Più in là, più o meno dove doveva essere il « centro » del borghetto, invece c'è un fico. E questo si capisce di più, e a suo modo segna un punto di riferimento nella distrutta topografia di questo pezzo di città: lì c'era un orto, un giardino, un po' di verde. Il resto è scomparso, e le tracce le trovi se guardi per terra: mattonelle dove c'era il « pavimento » di una baracca, cocci, tegole, lamiere spezzate dalle ruspe. In gran parte dell'area ancora non si è potuto pulire, e difficile, ci vuole tempo. Ma si farà.

• • •

La gente il parco se lo sta già studiando, ne discute e confronta idee e progetti, per ora tutti ancora nelle teste di chi ha più fantasia. Il Comune — lo ha detto pure Petroselli — non ha un progetto « suo ». Mette a disposizione i propri mezzi, i propri tecnici e naturalmente i quattrini, ma deve essere il quartiere a decidere, come è stato il quartiere a strapparselo, questo parco, come sarà il quartiere a difenderselo, dopo.

• • •

Un'impressione strana. Avverti, con una immediatezza che è straordinaria, quanto concreti siano i concetti che tanto spesso corrono astratti dentro i discorsi che senti. Risanamento: ecco com'è. Battaglia per una città civile e degna: qui vedi cosa significa. Il nuovo modo di governare (senza le virgolette che ci mettono i democristiani): porta a questo. I concetti si fanno cose. E' confortante, è un bagno di fiducia e di ottimismo per una comunità che vive una condizione sempre difficile, che ne ha viste troppe, che talvolta si lascia tentare da un fatalismo disincantato, sì, ma impietoso e ingiusto.

• • •

Un altro segno, piccolo, se volete. Quando arriva il sindaco la gente gli corre intorno. Vengono fuori mille problemi, mille pezzetti di una condizione amara, richieste, rimproveri, recriminazioni. Ma la gente a questo sindaco gli dà del tu: quando venne Darida, qualche anno fa, se ne scappò via. Il borghetto, più che nemico, gli era estraneo, era un altro mondo, e il sindaco della « città degli altri » al borghetto era come un marziano.

• • •

« Però venivano, sì. Venivano sotto elezioni, a promettere le case che ovviamente non arrivavano mai, dopo. Facevano pure il tesseramento, i dc, quando si cominciava a parlare di assegnazioni ». Il compagno della sezione che fa da « cicerone » agli « stranieri » mostra il punto dove c'era la baracca della « marchesa », proprio all'ingresso dell'area su viale della Stazione Prenestina. La « marchesa » era la « galoppina » di Raniero Benedetto. Quand'era il momento « giusto » girava per tutte le baracche a chiedere l'iscrizione alla DC. Nei primi tempi qualcuno c'è pure cascato, ma poi...

« Chissà dove è andata a finire. Avrà avuto una casa vera anche lei, da un assessore comunista. In fondo è giusto così... ».

p. so.

Stava per essere imbarcata su un aereo per Palermo

Si rompe la cassetta radioattiva, ma tutto finisce con un po' di paura

Gli operai addetti al carico se ne sono accorti quando il materiale era già nelle stive - Momenti di panico al Leonardo Da Vinci

La paura ha serpeggiato per un po'. Ma c'erano tutti gli ingredienti perchè all'aeroporto di Fiumicino, scoppiasse il panico: una cassetta piena di « Jodio 131 » (una sostanza radioattiva); l'aereo che doveva trasportare il materiale a Palermo già in fase di rullaggio; un gruppo di operai che, fino a poco tempo prima, erano stati a contatto con il carico. La paura, per fortuna, è poi scemata presto. Quando si è sparsa la voce che lo « Jodio 131 » è, sì, radioattivo, ma non in misura preoccupante. Perchè diventi pericoloso c'è bisogno di un contatto prolungato.

Tutto è cominciato ieri mattina, quando gli operai dello scalo romano addetti al carico e scarico delle merci, si sono accorti che una cassetta sigillata contenente Jodio, era rotta. Le stive dell'aereo, un DC-9 dell'Alitalia diretto a Palermo (il materiale era destinato ad un ospedale del capoluogo siciliano), erano già state riempite. Prima di scendere dall'aeromobile, gli operai si sono accorti che la cassetta destinata all'ospedale di Palermo, si era spaccata in due. E' scattato immediatamente l'allarme. Da Roma sono partiti i tecnici di uno speciale nucleo dei vigili del fuoco, esperto nella individuazione e nella neutralizzazione delle sostanze radioattive. Intanto, sempre dal comando di via Genova, il comandante Elveno Pastorelli ha dato l'ordine di transennare tutta la zona e di bloccare ovviamente, la partenza

La cassetta è stata portata giù con ogni cautela e ispezionata dai vigili del fuoco. E' stata subito accertata la natura della sostanza contenuta nella cassetta e, proprio per questo, sono state allontanate tutte le persone che si trovavano nei pressi. Lo jodio era fuoriuscito in quantità non eccessiva, ma avrebbe potuto produrre i suoi effetti se qualcuno vi fosse stato vicino per un certo periodo di tempo.

Dagli accertamenti effettuati sul posto è risultato poi che la cassetta conteneva una quantità di radioattività pari a 15 *milliroentgen*. Una quantità — come si è detto — non particolarmente pericolosa. Tutto, quindi, è stato portato all'istituto superiore di sanità per ulteriori controlli. Un ingegnere dei vigili del fuoco ha detto, prima di tornare a Roma: « La presenza dei raggi gamma dello "Jodio 131" poteva nuocere pericolosamente a chiunque vi si fosse avvicinato per molto tempo. Gli operai si sono dimostrati molto prudenti. »

Incontro del PCI coi commercianti

« Il commercio negli anni '80: le proposte del PCI »: è il tema di un convegno, indetto per stamane alle 9, nella sala della Fono Roma, in via Maria Cristina 5 (nei pressi di piazzale Flaminio). All'incontro, a cui parteciperà il sindaco di Roma il compagno Luigi Petroselli, interverranno Alvaro Iacobelli, responsabile dei ceti medi della Federazione comunista, Aldo Angioli, commerciante, candidato al consiglio regionale per le liste del PCI, Mario Berti, assessore regionale al commercio e all'industria, Olivio Mancini, assessore capitolino allo sviluppo economico, Francesco Speranza, della segreteria della Federazione.

Sui volantini, che sono stati distribuiti nei mercati, nei centri di vendita, agli esercenti e ai consumatori, sono indicati i temi all'odg: la riforma del la rete distributiva per rispondere alle esigenze dei consumatori, degli esercenti, dei lavoratori.

Appunti di «viaggio» fra un comizio, una festa, una visita sul set e un'inaugurazione

Dalla macchina del sindaco questa nostra città così diversa, così difficile

« Pronto, pronto Falco dimmi senti, stiamo arrivando ». La macchina blu sta per imboccare la Cristoforo Colombo. Dopo un mese di pioggia molti romani hanno deciso, in questo primo sabato di sole, di andare ad « assaggiare » il mare e il traffico è intensissimo.

« Per questo, uso i motociclisti-staffetta. Per arrivare prima a Nuova Ostia dove mi stanno aspettando, ma in genere preferisco girare senza ». Siamo nell'auto blu di Luigi Petroselli. Il sindaco ha appena lasciato l'ex borghetto Prenestino dove il PCI e il nostro giornale hanno organizzato una grande festa e si appresta ad incontrarsi con i cittadini di quest'altro quartiere di Roma dove i « guasti » della speculazione sono i problemi più grossi

Chi pensa che dopo un comizio il sindaco si « spogli » immediatamente delle emozioni provate, si sbaglia. Petroselli durante tutto il percorso urbano continua a parlare del borghetto: « Io me lo ricordo com'era. Ci sono venuto un Natale di qualche anno fa col compagno Berlinguer e oggi pensare che l'abbiamo distrutto (e con esso un modo di intendere la città) mi riempie di orgoglio. Il diritto alla casa, per noi comunisti non è solo un programma strutturale, ma un progetto di rifondazione culturale in cui tutti i cittadini abbiano pari dignità. Per questo il parco che sorgerà sulle macerie delle baracche avrà un significato solo se voluto, costruito, difeso da coloro che vi abitano. Secondo il loro "stile", "a loro immagine e somiglianza" ».

Falco due e Aquila due. I due provetti motociclisti (« I nostri sono i migliori d'Italia ») a sirene spiegate fanno strada. Abbiamo imboccato la Cristoforo Colombo, perchè la via del Mare è intasata. « Il traffico si è molto snellito — osserva Petroselli — da quando è entrato in funzione il metro, ma restano le lunghe file per uscire da Roma durante i *week-end*. Bisognerebbe ancora scoraggiare l'uso del mezzo privato. La ristrutturazione della linea B dovrebbe servire allo scopo. Si potrebbe pensare a un'intensificazione delle corse per il periodo estivo. Vedremo. Intanto anche i cavalcavia della Magliana, di Ponte Galeria, quello, di prossima costruzione all'incrocio fra la Olimpica e la Salaria sono tutti contributi a una viabilità migliore ».

Arriviamo all'idroscalo. In mezzo all'enorme spiazzo di detriti due uomini stanno chiaramente innalzando una baracca. « Ma che fanno quelli — si chiede Petroselli — abbiamo finito di buttare giù tutto pochi giorni fa e questi ci riprovano? ». E' un falso allarme. Una *troupe* televisiva sotto la direzione di Franco Biancacci sta girando un filmato per la Rete due sull'assassinio di Pier Paolo Pasolini. « Ci tocca rifare le baracche per ricostruire l'ambiente », spiega il regista. Anche questa è una grossa soddisfazione per il sindaco.

« Capisci? Baracche false, proprio dove fino a qualche mese fa c'erano quelle vere: l'amministrazione ha buggerato la TV sul tempo! ».

Ma a Nuova Ostia i problemi sono ancora tanti. A cominciare dalle fognature che non "tengono" per arrivare all'isolamento, l'emarginazione, la disgregazione di un quartiere sorto come un fungo nell'ottica predatoria dei "palazzinari". In piazza Agrippa i compagni hanno improvvisato un palco e degli amplificatori per accogliere il sindaco, ma devono ricominciare tutto da capo. L'incontro, si è deciso all'ultimo momento, si tiene all'interno del nuovo Centro di iniziativa socio-culturale. Mentre i giovani si affannano a riattaccare spine e districare fili per il microfono, un centinaio di persone inaugura "ufficialmente" la spaziosa e accogliente struttura di cemento. Finalmente i cittadini qui potranno trovare un punto di incontro e di confronto. Uno spazio è dedicato agli anziani.

Niente discorsi. Tutti possono prendere il microfono e parlare dei disagi, della disumanità di una vita che per anni li ha visti abitare in baracche, in un quartiere senza fogne, senza luce, senza strade. I bisogni elementari della gente il Comune ha cercato di soddisfarli, ma quattro anni sono pochi e tanto resta ancora da fare. Adesso ci sono le strade ma restano le buche con l'acqua dove i ragazzini sguazzano. Solo il rifacimento globale della rete fognante di Ostia e del depuratore eliminerà definitivamente il problema, ma ci vuole tempo. Bisogna avere ancora pazienza.

Mentre il sindaco comincia a parlare, una bimbetta bionda s'infila sotto il tavolo, ma i genitori sono troppo assorti ad ascoltare per acchiapparla e lei indisturbata gironzola fra le gambe dei « grandi » che parlano del suo futuro. « Non è un vigile in più che risolve il problema dell'immondizia nella pineta di Castelfusano o delle strade. Tutto ciò che è pubblico è vostro, pagato da voi. Siete voi che dovete difenderlo, aiutare la amministrazione a creare le condizioni per una nuova "cultura", un diverso modo di vivere. In trent'anni non era mai accaduto che il Comune sborsasse miliardi per ristrutturare le case popolari. Noi la parte nostra cerchiamo di farla, ma voi dovete fare la vostra. Anche il parco non può essere un regalo calato dall'alto. E' un vostro diritto pretenderlo e un vostro dovere aiutarci a crearlo ».

Anna Morelli

Il presidente dell'ospedale di Anzio, accusato di truffa

Interdetto dai pubblici uffici ma la DC lo candida lo stesso

Piero Marigliani era stato sospeso anche dalla carica - Avrebbe « fatto la cresta » sulle spese di ristrutturazione

Di candidature discutibili la Democrazia cristiana ne ha presentate parecchie in giro per il Lazio. Ma ce n'è una ad Anzio particolarmente « anomala ». Si tratta, nientedimeno, che del presidente del locale ospedale, Piero Marigliani. Non ci sarebbe niente di male se il suddetto presidente non fosse stato sospeso dal suo incarico ed interdetto da tutti i pubblici uffici. La magistratura lo accusa di aver « fatto la cresta », come si dice, su una serie di fatture per la ristrutturazione di un reparto. Dopo la denuncia di un consigliere di amministrazione del Pci e di due democristiani (proprio così, due suoi colleghi di partito) il giudice istruttore ha chiesto la sua sospensione e l'interdizione dai pubblici uffici. L'assessorato regionale alla Sanità, dal canto suo, ha immediatamente messo in pratica il provvedimento, predisponendo anche una commissione d'indagine.

Ma tutto questo alla DC non ha fatto nè caldo nè freddo e ha rimesso tranquillamente Marigliani nel suo posticino, in lista per il consiglio comunale. Adesso fanno finta di non essere stati avvisati, dal diretto interessato, del provvedimento di interdizione dai pubblici uffici. Ma come? Almeno la sospensione dall'ospedale dovevano conoscerla. Non bastava quella? Sembra di no. Tanto più che al momento della formazione della lista, per far inserire il nome di Marigliani era intervenuta davanti alla sezione democristiana di Anzio una nutrita e rumorosa « claque ». Tanto rumorosa da costringere gli abitanti della zona a chiamare i carabinieri per far cessare urla e slogan.

E dopo questa piccola « manifestazione » il posto in lista a Marigliani non glielo ha tolto nessuno. Adesso, ovviamente, i commenti sono imbarazzati. Anzi. Per essere più precisi in casa democristiana su tutta la vicenda è stato steso un velo di pietoso silenzio.

Eppure la truffa ai danni dell'ospedale è un fatto gravissimo. Non tanto per l'entità della somma intascata dai vari protagonisti, quanto per il danno arrecato alla struttura ospedaliera e soprattutto ai malati. Con quale faccia la DC potrà vantare efficienza nelle amministrazioni locali dopo fatti simili? In pratica il presidente, secondo le accuse, si sarebbe messo d'accordo con una ditta locale per fatturare alcuni milioni di spese in più per l'acquisto di materiale.

Tocca adesso alla magistratura stabilire con precisione le responsabilità. Ma, intanto, la candidatura al posto di amministratore per una persona interdetta dai pubblici uffici suona davvero come una beffa.

Una giornata con i compagni di una sezione « forte » in giro per le case a far campagna elettorale

La partecipazione della gente
« La domenica l'Unità va a ruba »
Occorre inventare sempre
qualcosa per coinvolgere le famiglie

A Pietralata, una zona «rossa» dove però nulla è scontato

Il pacco dei volantini sta appoggiato su una sedia. E' legato con un elastico e sopra c'è un biglietto: « Lotto D ». Le sei del pomeriggio, nella sezione comunista di Pietdata, in via Silvano. Fra poco c'è l'« uscita » per la distribuzione del materiale casa per casa. Un lavoro capillare che qui non si fa solo per le elezioni. La sede del PCI — una delle più attive della città 1729 iscritti, una polisportiva che comprende cinque squadre di calcio, corsi di ginnastica, un campo sportivo, centinaia di giovani che vi ruotano attorno) si sviluppa lungo un ballatoio: una specie di balcone sulla borgata. Ci sono tutti, a una certa ora. Ragazzi che escono dal turno di pomeriggio della scuola, operai, donne, anziani, giovani della FGCI. E' come « il centro del paese ».

Nino Nardi, giovane segretario della sezione dice: « Per fare tutto 'sto complesso, per realizzare questo "cuore", di sacrifici ne abbiamo dovuti fare tanti. Cambiali, cambiali, a più non posso. Ma soprattutto il lavoro fedele, costante, gratuito di decine di compagni, compagne. Lavorare nella sezione di Pietralata, significa sentirsi, giorno dopo giorno, inorgogliti di appartenere ad un grande movimento popolare che si muove "dentro" i problemi della gente. Di battaglie ne abbiamo fatte molte e vinte anche: dalla vergogna delle baracche che sono state eliminate, alla creazione di un asilo nido, al consultorio ».

Il ballatoio si popola man mano che passa il tempo. Anche dentro l'enorme sezione, non c'è più una stanza vuota. Ma è sempre così, qui? « E certo — risponde una compagna — che te credi che c'è 'sto movimento solo perché ci sono le elezioni? Nun te scordà che questa è la "repubblica popolare di Pietralata" ».

D'un tratto, come se fosse scattata l'« ora X », l'atmosfera si riscalda. C'è più agitazione, più movimento. Una donna s'affaccia sul corridoio e apostrofa i ragazzi: « Nnamo belli de' mamma, su. 'Nnamo al lotto D a portà 'sti volantini, fatece sparambia le scale oggi. Ieri è toccato a noi vecchiette. Oggi tocca a voi ». Lo dice scherzando, da compagna a compagni, con la voce di una « popolana » comunista che ha lottato molto e che si rivolge ai giovani senza paternalismo.

Si parte. Fuori della sezione c'è una « Giulia » verde. Poco prima qualcuno ci ha montato sopra il baldacchino col simbolo del PCI e due altoparlanti. La macchina deve entrare nel Lotto D, che sta dietro la sezione. Per farlo c'è bisogno di spostare una macchina, parcheggiata proprio davanti ad un passo carrabile. Trovare il proprietario è questione di un minuto: qui si conoscono tutti. Sembra che tutta la sezione sia uscita in strada. E invece non è così. E' solo che la gente s'affaccia alle finestre per sentire questo comizio volante, per acoltare Ninetto che al microfono dice tutto quello che il PCI ha fatto in questi cinque anni di governo alla Regione. « A Nine' — dice una donna anziana — ma che manco me saluti? Mo' che sei diventato segretario, te sei montato la testa? ». « Ma che stai a dì nonn'e' — risponde Nardi, che è stato eletto segretario cinque mesi fa — nun ce fa' ride ». e l'abbraccia affettuosamente.

Certo, la vita di sezione, di una sezione come quella di Pietralata, può sembrare abbastanza facile. Può sembrare che si giochi sul sicuro, come si dice. Il 62 per cento dei voti alle ultime elezioni politiche, sono una percentuale altissima. Ma nel '76, fu raggiunto il 75 per cento, quindi un calo c'è stato e, dicono molti, i problemi restano. Sì, è vero, la gente ci segue. In pochi minuti sono stati distribuiti centinaia di opuscoli e materiale propagandistico casa per casa. « E la gente, se non glielo porti — dice un compagno — s'arrabbia pure ». La domenica le copie dell'Unità vanno via come foglie al vento. Ed è bello, specialmente per chi è abituato ad un rapporto con diverse realtà del partito, assistere a scene di partecipazione, di adesione spontanea, immediata.

Cos'è che manca, però? « Forse — risponde un altro compagno — un rapporto più vivace e più agile con i giovani. Non lo so — dice — ma a me sembra che spesso ci vengano troppo dietro con tutte le nostre iniziative un po' "viste", un tantino ingiallite dal tempo ». E' un fatto, comunque, che anche loro, i giovani, non si sentono compressi da niente e da nessuno. Però, dicono, manca loro un po' di smalto. Per esempio: si parlava, quando già la distribuzione dei volantini era finita, e quando la sezione si ricominciava a popolare, di come chiudere la campagna elettorale. « Chi viene? — chiede una vecchia compagna — qui bisogna inventasse quarche cosa. Nun famo le solite cose — aggiunge. — La gente non vuole sentire più solo comizi. E i nostri compagni pare proprio che solo quello sanno fa', certe volte ».

Si discute, insomma, ed è giusto. Come si fa propaganda? Come ci si avvicina, sempre più alla gente? Non è in questione l'opportunità o meno di fare i comizi o i dibattiti all'aperto. Si sente però — anche qui a Pietralata, dove il PCI viaggia a gonfie vele — il bisogno di inventare nuove cose. Nuovi approcci con i compagni, i simpatizzanti, la gente. Inventare con la fantasia di cui i comunisti sono capaci.

Carlo Ciavoni

LOLA
BOUTIQUE
CAMPO DE' FIORI
VENDE ATTIVITA'
COMMERCIALE - LICENZA ecc.
ABITI - GONNE L. 3.500
Via dei Baullari, 133-134

Una soluzione per ogni SORDITA'
alfa
microapparecchi acustici
tarati individualmente caso per caso
ALFA
DA 20 ANNI A ROMA... PER FARE UDIRE MEGLIO
Più tedeltà, più chiarezza, più risparmio, più estetica
Istituto ALFA, V. Salandra, 1/A (ang. XX Sett.). T. 4750173
Per occhiali acustici esame optometrico della vista in sede
A ROMA DA 20 ANNI

MANETTA D'ALFONSO

METROPOLITANA STORY!

Quarta puntata.
Riassunto delle precedenti.

Romolo e Remo si scannano per l'appalto del primo progetto di metropolitana, che naturalmente, finisce nel cassetto. Dopo 2700 anni nel dopoguerra, rispunta fuori. I « palazzinari » hanno costruito dappertutto, si vendono le strade a lotti: « terreno edificabile, asfaltato ». Per Roma non si riesce più a camminare. Viene pronunciata la storica frase: « se non si passa più sopra, passeremo sotto ». Arrivano i soldi e passano altri cinque anni. La giunta DC-MSI, cambia il progetto: il metrò se lo porte dove gli pare. Verso terreni rivalutabili...